

Le furie di Gadda

di Guglielmo Gorni

CARLO EMILIO GADDA, *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, II, a cura di Claudio Vela, Gianmarco Gaspari, Giorgio Pinotti, Franco Gavazzoni, Dante Isella e Maria Antonietta Terzoli, Garzanti, Milano 1992, pp. 1152, Lit 85.000.

Nel 1904 Lenin e Mussolini, esuli a Ginevra, frequentavano la stessa Biblioteca cantonale dei Bastions. Dai registri di lettura risulta che il primo ordinava gran volumi d'economia politica e di storia. Studiava da bolscevico, all'ombra di Calvino e dell'etica protestante del capitalismo. L'altro, socialista ventenne, chiedeva D'Annunzio, Paul Bourget, traduzioni francesi di Enrico Ferri, Labriola, Nietzsche. E poi (impara l'arte e mettila da parte) Scipio Sighele, psicologo delle folle e delle sette, e Paul Regnard, *Les maladies épidémiques de l'esprit: sorcellerie, magnétisme, morphinisme, délire des grands*. Le malattie dello spirito non potevano però bastargli. Per il corpo venne in soccorso tal Denis-Dumont, *De la syphilis, unité d'origine, incurabilité, traitement*, letto il 30 marzo 1904.

Un aneddoto come questo, istruttivo per tutti, per Gadda è quasi una conferma documentaria. Certe ossessioni di *Eros e Priapo* trovano la loro bibliografia. La folla "coriandolata" dal "Logo spermatico" del Kuce, "somato dalle gambe a icchese, eretto ne lo spasmo su zoccoli tripli". E

poi "la peste o sifilide qual ha ridotto l'Italia a schifo": motivo che, per la verità, la prima edizione del libro censurò quasi del tutto. Varianti d'autore rifiutate, violentissime, di un testo che nella sua veste superstita non è per ciò meno violento. Si leggono ora nell'*Eros e Priapo* edito con sorvegliata cura da Pinotti nel quarto volume del tutto Gadda di Garzanti. Che alla fine ne conterà cinque, aggiunti gli scritti postumi, le traduzioni e un indice generale.

trovati o resi disponibili a tempo. Oppure la situazione testuale è ancora intricatissima e sospetta di contaminazione: è il caso, mi sembra, della *Cognizione*, già illustrata da Manzotti con ricco commento. Ma il servizio reso all'autore è nel complesso incomparabile. Tanto più perché la filologia di Isella e dei suoi è operosa ma non opprimente; è al servizio del testo e del lettore, con limpida resa, e non schiava di un canone astratto, efferato e quasi parodico, di rappresentazione grafica a oltranza. Gli apparati sono in fondo al volume. Non registrano tutto, ma dicono tutto quel che conta: e offrono ogni notizia, e già molti materiali, di storia della tradizione. Per un classico del

vrosi d'autore, afflitto da scrupoli e dolente mania di persecuzione. Delicata l'inserzione dei nuovi taccuini, riscoperti di recente, nel vecchio organismo autorizzato. Il monito non si rivolge all'editore, che stampa al meglio, ma al lettore e all'interprete. Il vecchio titolo, che ha pur la sua discutibile storia, ospita ora altri "documenti" postumi aggiunti: pagine assenti, perché scartate, di un testo già licenziato. Andrà tenuto conto che l'unità di "questo" *Giornale* è fittizia. E che la collocazione del cosiddetto "memoriale" di cattura (già *Taccuino di Caporetto*) tra le prose di diario del dicembre 1917 e il Capodanno del 1918, di fatto ambigua, non corrisponde né alla data degli



manceau (tra l'altro non so se avrei rettificato le grafie dei nomi propri e gli errori del modesto tedesco di Gadda), *paltò* soprascritto a *giubba*. Tante grazie: in prima linea al fronte e mentre fischia la mitraglia. Era l'occasione insperata per un'annotazione scientifica, quale certamente richiede un memoriale di guerra. Senza una carta topografica al 50.000, Gadda a Caporetto è peggio di Fabrizio del Dongo a Waterloo. Proprio ci si perde. Per ora l'italianista normale e militescente si limita a registrare precoci primizie della *Cognizione*. I "luridi compatrioti", "razza di maiali, di porci": perché, direte voi? perché inetti a "tener ordinato il proprio tavolino di lavoro". O la penna stilografica che funziona male, "tanto che a stento resisto alla tentazione di frantumarla".

I problemi editoriali e di datazione sono agguigliatissimi nel caso di *Eros e Priapo*. (Da *furor e cenere*). Non è chiaro come questo libro composto sia venuto alla luce. Forse si dà troppo credito alle date di Gadda: che scrive ora 1944, ora 1946; ora (e andava notato) "ventitre", ora "ventun anno". Che cosa significa? Quando mai il fascismo è durato ventittré anni dopo la marcia su Roma? A dire lo stato incondito del testo, e forse l'uso selvaggio che si fece delle carte gaddiane, bastino le date 1910-1960 e 1963 che affiorano allegramente a p. 290, in pieno ventennio fascista. Sciagurata è la sparizione degli autografi.

Eros e Priapo (o parte di esso) si chiamò, a un certo punto, *Libro delle Furie*, peraltro diviso, o divisibile, in almeno due libri. La prima parte, cioè in sostanza i primi sei capitoli, si trova designata altresì come *Autoerotia del Minchia*. E in *Eros* c'è anche *Erode*, in *Priapo* c'è *Predappio*: insomma un bel guazzabuglio, una materia per sua natura fluida. L'ultima parte, *Erotia narcissica*, contiene invenzioni indimenticabili, in un delirio sessuofobico commisto a speculazioni grottesche: la "necrofagia autoerotica del vedovone", corpulenta vedova di guerra adorna di una collana di palle nere ("le palle del cadavere a scopo pubblicitario"). Ma la prima parte tutta mussoliniana ha molto maggior tenuta, ed è un peccato che non sia un libro autonomo, mentalmente annessi i tre tratti de *I miti del somaro* editi dall'Andreini (Scheiwiller, 1988). È stato piazzale Loreto, a cui Gadda pure plaude nel 1946, a ridurre il "furor" a "cenere"? Più tardi l'autore stimò illecito farsi biografo d'un uomo "già circonfuso della silente fumèa che rende inetta al volo ogni ala al di sopra il lago mortifero". Volo funebre a parte, l'odio e il disgusto per il Kuce non possono certo ridursi a una questione privata. Ma neanche si può fare di Gadda un antifascista militante, per quanto eterodosso: neppure nel dopoguerra, neppure se lo dice lui. Nessuno ha mai inferto a Mussolini uno sfregio verbale così violento e disperato, un dilleggio di tale oltranza: eppure, se ho visto bene, la parola fascismo non

Poesia, poeti, poesie. Lingua di molte madri

di Biancamaria Frabotta

AMELIA ROSSELLI, *Sleep. Poesie in inglese*, a cura di Emanuela Tandello, Garzanti, Milano 1992, pp. 228, Lit 22.000.

Per identificare una lingua incomprensibile fuori del cerchio magico dell'"idioma" genetico e psicologico di un individuo, i linguisti parlano di "idioletto". La lingua poetica di Amelia Rosselli, sia essa coniata in inglese, in francese, in italiano o in uno stupefacente impasto delle tre, è un perfetto esempio di idioletto partorito dai fantasmi di una psiche turbata, ma con cura allevato nella squisita nursery di una mente coltissima e cosmopolita. Non mi riferisco tanto agli "spazi metrici" nei quali, forte delle sue giovanili esperienze musicali dodecafoniche e di teorizzazioni in verità un po' lambiccate, la Rosselli organizza la torrentizia fantasia figurale del suo monologo lirico in "quadrati a profondità timbrica". La forza ipnotica del recitativo rosselliano, nonostante l'appello all'esattezza matematica delle "variazioni" e delle "serie" o alla credibilità storica del "documento", sta tutta in un impulso ritmico oracolare e salmodiante che dura ininterrottamente e sullo stesso intensissimo diapason di nota troppo tenuta e mai conclusa, per circa trent'anni. Da ciò la sua intonazione, innaturale e straziata; il suo non poter mai estinguersi, se non per autosoffocamento; la sua tragica foné di mitica bestia ferita, ma mai a morte.

Voglio dire che se si strotasse di colpo "il rullo" (la parola è della stessa Rosselli) della sua poesia "italiana", da Variazioni belliche (Garzanti, 1964) a Serie ospedaliera (Il Saggiatore, 1969), da Documento (Garzanti, 1976) agli Appunti Sparsi o Persi (Aelia Laelia Edizioni, 1983) si resterebbe invischiati in un'inarrestabile colata di incandescente vetrosità da cui si sprigionano, folgoranti e improvvisi, i lampi dei non pochi cristalli incastonati nella ganga. Fuor di me-

tafora, insomma, la poesia della Rosselli, fino a Documento escluso, tiene sul tutto pieno, immotivato e stregante del poema o, per opposta tendenza, si squarcia nelle vertiginose illuminazioni dei frammenti. Ma anche in questo secondo caso sono picchi, ascensivi-discensivi (in senso sia ritmico che esoterico) che irrompono dal tessuto lavico senza alcun preallarme. Si direbbe quasi all'insaputa, sia del lettore che dell'autore. Per cui è impossibile decidere se in lei il poema nasca per proliferazione di una primigenia intuizione lirica, o se tanto cumulo di interazioni e ridondanze le serva a mettere a fuoco qualche essenziale, lancinante verità. L'oscillazione fra i due tempi comincia quasi all'inizio del suo poetare italiano. Basta confrontare gli ardenti e tenerissimi frammenti della Cantilena scritta nel 1953 per Rocco Scotellaro: "Lasciatemi / ho il battito al cuore / donna a cavallo di galli e di maiali" (dai Primi scritti, Guanda, 1980), con il "lugubre monotonio" della Libellula, il poema del 1958, per dar ragione a Mengaldo, impressionato proprio da "una sorta di simultaneità e ubiquità" che finisce per abolire ogni confine fra interno ed esterno, pubblico e privato.

I modelli di questa incontinenza tematica e metrica esistono e sono stati spesso nominati a proposito della Rosselli: Rimbaud e Campana, tanto per cominciare; e poi, più discusso e opinabile, l'ovvio riferimento all'automatismo surrealista, dalla poetessa sempre negato. In realtà, nonostante l'imitazione a volte esplicita, quelle voci insieme più sorgive e programmatiche non bastano a spiegare il suo timbro veramente irriducibile all'adolescenziale avventurosità delle avanguardie storiche del primo Novecento. Il buon senso critico, quello più facilmente ingannabile dall'apparente evoluzione delle poetiche,

Questo tutto Gadda, confezionato da giovani provetti italianisti sotto la direzione di Isella — che non dirige soltanto, e anzi firma alcuni dei restauri più cospicui —, è come un'Edizione Nazionale fatta in casa. In soli quattro anni, cinquemila pagine a stampa: senza comitati, alto patronato, prebende e benefici. Ma con passione, intelligenza e devozione devolute a un'opera collettiva, che modifica in modo radicale la fisionomia dell'autore e delle singole opere. Non tutti i testi, nei quattro volumi usciti, han potuto giovare con pari efficacia di un restauro filologico a fondo. Non sempre i materiali che stanno a monte di una "vulgata" per più ragioni arbitraria e infida si sono

Novecento che è ancora parte viva della nostra storia, e dunque da non mummificare nel mausoleo degli apparati, su fasce di detriti testuali e lettere mozze, è quanto importava fare.

Rileggiamo dunque Gadda in questo volume di prose non narrative. Opere minori rispetto a *Cognizione*, *Pasticciaccio* e racconti, non però secondarie. E il *Giornale di guerra e di prigionia*, scrittura privata letterariamente irresponsabile, un assoluto capolavoro. Isella ha rivisto tutto con perizia. Le lezioni originali dello straordinario zibaldone bellico sono state recuperate: specie nell'onomatica, che nella parte edita era stata stravolta per volontà, o piuttosto ne-

eventi narrati (fine ottobre), né a quella di stesura (7 novembre - 10 dicembre 1917). Grazie ai nuovi recuperi, non è più il *Giornale*. Sono semmai *Giornali di guerra e di prigionia*, irriducibile pluralità.

Questo splendido e accorato testo richiederà comunque competenze non comuni. In ginnasio, quando si leggeva Senofonte, si doveva per forza fare i conti con le parasanghe. Anche qui, per capire una scrittura densa di dati militari e geografici, occorrerà esercitare una filologia delle parasanghe, per non dire di obici e granate. La prima meritoria edizione del *Taccuino di Caporetto*, mesi fa, ci ha ammannito solo filologia delle rasure: *Clemenceau*, ma era scritto Cle-

novità in libreria

RIFLESSIONI SUL CINQUECENTENARIO

Enrico Martino

L'ANIMA DEGLI INDIOS

introduzione di Filippo Gentiloni
pp. 80 - 40 fotografie a colori - L. 30.000

Attraverso interviste e immagini inedite gli autori riflettono sulla condizione indigena, oggi, nei luoghi di Bartolomeo de Las Casas.

Terre des Hommes

500 ANNI DI SPERANZE NEGATE

a cura di Peter Strack

pp. 104 - L. 18.000

I protagonisti sono i bambini, che oggi in America Latina vivono tra oppressione e speranza. Fra gli altri, Rigoberta Manchù e Eduardo Galeano si interrogano sulla conquista e sulle sue conseguenze sui bambini.



EDIZIONI GRUPPO ABELE

Edizioni Gruppo Abele
Via Giolitti 21 - 10123 Torino
tel. 011-8395443/4/5

DISTRIBUZIONE
GRUPPO EDITORIALE FABBRI